



EMILIA PÉREZ

un film di Jacques Audiard

con Zoe Saldana, Selena Gomez, Edgar Ramirez, Mark Ivanir, Karla Sofía Gascón, Adriana Paz; sceneggiatura: Jacques Audiard; fotografia: Paul Guillaume; montaggio: Juliette Welfling; musiche: Camille, Clément Ducol; produzione: France 2 Cinéma; distribuzione: Lucky Red Francia, Stati Uniti, Messico, 2024 - 132 minuti



2025, Academy Awards: miglior attrice non protagonista, miglior canzone "El Mal"; Golden globe: miglior film musicale o commedia, film straniero, attrice non protagonista, canzone originale; Bafta: miglior film non in lingua inglese, attrice non protagonista
2024 Festival di Cannes: Premio della Giuria, Miglior interpretazione femminile all'intero cast, Queer Palm



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

Rita è un'avvocata al servizio di un grande studio, più interessata a scagionare i criminali che a consegnarli alla giustizia. Un giorno riceve un'offerta del tutto inaspettata: aiutare un potente boss del cartello messicano della droga a ritirarsi dai suoi loschi affari e sparire per sempre. L'uomo ha in mente di attuare il progetto su cui lavora da anni: diventare la donna che ha sempre sognato di essere. Insoddisfatta del suo lavoro, Rita decide di accettare l'incarico, ignara del fatto che questa scelta cambierà per sempre la vita di molti.

«Durante il primo lockdown ho letto un libro di Boris Rason, Écoute, da cui il film è tratto. In un capitolo racconta di un narcotrafficante che desidera cambiare identità. La cosa non era molto sviluppata nel romanzo, quindi ho pensato di farlo io. All'inizio era stato concepito come un'opera lirica, ci è voluto tanto tempo perché diventasse un film.» (Jacques Audiard)

«Le tre donne di Emilia Pérez, a cui si aggiungono reminiscenze di esistenze passate e ipotesi di futuro, sono un inno all'inevitabile fluidità della vita. Audiard lavora con i corpi e le loro spoglie, con quello di cui questi corpi sono costretti a gravarsi e di ciò che scelgono invece deliberatamente di lasciarsi alle spalle, di regalare al passato, di relegare all'inconscio. (...) I corpi del suo cinema incarnano sì il germe di ogni possibilità, ma appaiono altrettanto segnati e marchiati dal mutamento; sono corpi non addomesticabili, spesso feriti, che lottano in cerca di assestamento. Sono figure di frontiera colte nel loro varcare una soglia, nel loro imparare a (ri)conoscersi. Costrette a farlo, bramose di farlo. (...) Un cinema di solitudini ma mai solitario, in cui nessuno sembra davvero capace di fare a meno dell'altro, sia questo sodale, alleato, antagonista. (...) Audiard lascia che i suoi personaggi si interrogino su colpe ataviche, (...) il suo cinema guarda ad un'umanità sempre dilaniata tra debolezze congenite e desiderio di rigenerazione. (...) Un musical sui generis, un canto spesso più vicino a una spoken word (e sussurri, liriche, canti di guerra, nenie infantili); un corpo di ballo che è il corpo della gente di strada, di chi per la violenza sistemica ha perso una parte di sé se non tutto (...); In questo noir musicale, che ipertrofizza l'amore e la morte, le donne sono figure che non appartengono al piano della letteratura, del mito o dello spettacolo ma si muovono nell'ambito del reale, per quanto straordinario: persone normali costrette tuttavia a scendere a patti con l'arte della retorica processuale, ad abbracciare la mistificazione, a spingere il piede sulla macchina del fumo nel rapportarsi al proprio pubblico, ai propri affetti, alle mutilate famiglie messicane in attesa di un corpo su cui piangere, o per cui smettere di piangere. Alla sua prima opera in lingua spagnola, Audiard ci restituisce un personaggio transgender (finalmente) carico di spessore, che celebra le ragioni della personalità - per quanto ambigue queste possano essere - su quelle di una più livellante personalizzazione. Emilia Pérez (un titolo, un nome, un microcosmo) è possibile anche grazie e attraverso la sua transizione, attraverso la sostanzializzazione di una nuova forma per la propria identità; «Libera come il suo odore», è «il desiderio e la ricerca del tutto», è alito vitale, è un coraggioso canto di redenzione e di speranza, oltre i confini di genere.» (Lara Casirati, spietati.it)

«È un film sul denaro Emilia Pérez, sul suo potere di corruzione e salvezza. Audiard è spietato, non cinico, brutale, crudele (...). Non c'è niente di pulito, nemmeno la prigione dorata dei bambini, l'incontro d'amore di Emilia con Epifanía, l'azione di volontariato. Tutto è marchiato dal Male. (...) Le trasformazioni, che il registro del musical rende fantastiche, extra-ordinarie danno corpo, letteralmente, a tutte le ambiguità, le doppezze, le ipocrisie dei personaggi. (...) È un film esorbitante nel suo regime di base, che più del musical è il melodramma, ma insieme gangster movie e dramma sociale. Del suo camaleontico regista ha tutte le esperienze passate: la differenza fisica (Sulle mie labbra, Un sapore di ruggine e ossa), il sogno infranto e ricercato (Tutti i battiti del mio cuore), il crimine (Il profeta, Dheepan), la condizione degli ultimi (Parigi, 13Arr, e tutti gli altri), il western (I fratelli Sisters). È un film sulla tragedia sociale del popolo messicano che vive tutti i giorni la dittatura dei narcos e le discriminazioni di genere, e insieme sulla forza soprannaturale dell'animismo che feconda e infervora la religiosità popolare. Audiard è molto attento a lasciare fuori (campo) tutto l'immaginario di entrambi i mondi, si tiene lontano dal primo come genere e dal secondo come appropriazione culturale. Ma Emilia è una sacerdotessa de la muerte, divinità pagana con le mani sporche di sangue e smalto, il volto pittato di trucco, i vestiti colorati, è cangiante, soprannaturale» (Andrea Bellavita, cineforum.it)